

RESOCONTO STENOGRAFICO

49ª SEDUTA
(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1997

Presidenza del presidente CRISTALDI

INDICE

Disegni di legge

«Progetto di legge costituzionale ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto della Regione siciliana: "Articolo 116 bis della Costituzione. Procedure per l'approvazione delle modifiche dello Statuto della Regione siciliana"» (294/A).

(Discussione):

PRESIDENTE	1
BASILE FILADELFIO, <i>presidente della Commissione e relatore</i>	2, 20, 21, 23
LA GRUA (AN)	3
PIRO (MD-LA RETE-AD)*	3, 17, 20
CAPODICASA (PDS-SE)	6
BARBAGALLO GIOVANNI (PPI)*	7
MARTINO (RC)*	8, 19, 22
DI MARTINO (SI)	10, 16
NICOLOSI (Misto)*	12, 18, 21
RICEVUTO (PSS)	13
SILVESTRO (PDS-SE)	16, 18, 20

(Votazione finale per scrutinio nominale)

PRESIDENTE	23
------------------	----

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	24
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	24

(*) Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 17.00.

PAG. PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che del verbale della seduta precedente sarà data lettura nella seduta successiva.

Discussione di disegni di legge

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Discussione del disegno di legge: «Progetto di legge costituzionale ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto della Regione siciliana: "Articolo 116 bis della Costituzione. Procedure per l'approvazione delle modifiche dello Statuto della Regione siciliana"» (294/A).

PRESIDENTE. Si procede con la discussione del disegno di legge numero 294/A: «Progetto di legge costituzionale ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto della Regione siciliana: "Articolo 116 bis della Costituzione. Procedure per l'approvazione delle modifiche dello Statuto della Regione siciliana"», posto al numero 1.

Invito i componenti la I Commissione legislativa «Affari istituzionali» a prendere posto nell'apposito banco.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Basile Filadelfio, relatore del disegno di legge, per svolgere la relazione.

BASILE FILADELFIO, presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima Commissione si è riunita questa mattina, così come era stata invitata a fare dalla Presidenza dell'Assemblea, per la trattazione di questa proposta di legge che verrà presto inviata alla costituenda commissione Bicamerale del Parlamento nazionale.

L'urgenza dell'esame e dell'approvazione del disegno di legge va ricondotta alla imminente costituzione della Commissione Bicamerale che nei prossimi mesi affronterà le riforme istituzionali del nostro Paese.

È doveroso ricordare che già nella scorsa legislatura questo Parlamento si è occupato a più riprese della tematica in oggetto ed ha anche lavorato con impegno, per circa dodici mesi, all'interno di un'apposita Commissione, costituita nella seconda parte della legislatura, producendo anche degli interessanti documenti.

È altresì doveroso ricordare che la Sicilia non è rimasta esclusa, sia nella scorsa legislatura che all'inizio della presente, dai dibattiti che si sono registrati a livello nazionale. È stata presente già nella scorsa legislatura, in fase di proposizione di un articolato che riguardasse le regioni a Statuto speciale; all'interno del documento «Iotti» la nostra Regione ha contribuito alla riformulazione dell'articolo 116 della Costituzione che salvaguarda e mantiene le prerogative statutarie di autonomia delle regioni a statuto speciale.

Anche ad inizio di legislatura, in più sedi, ad esempio quella della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, la nostra Regione è stata presente apportando un serio contributo in difesa della specialità dello Statuto della Regione siciliana. Infatti, alcune regioni a statuto ordinario tendono a sminuire la specialità delle cinque regioni a statuto speciale, altre vorrebbero totalmente annullarla, compresa quella delle due province autonome di Trento e Bolzano. Ieri, all'interno della Conferenza dei

Presidenti dei gruppi parlamentari abbiamo già trattato la materia; si è lavorato per una proposta di legge che potesse riguardare le procedure di modifica del nostro Statuto, tenendo presente anche l'esigenza che vada in porto un progetto di legge costituzionale riguardante la nostra Regione, non trascurando la necessità di un raccordo con le altre regioni a statuto speciale; raccordo che, per esigenze di tempo, non si è potuto realizzare in questo momento.

È comunque importante che un collegamento venga realizzato, anche perché deve esistere una piattaforma comune che possa portare le cinque regioni a statuto speciale ad una posizione che consenta il mantenimento e, sotto alcuni profili, anche il potenziamento dell'autonomia e della specialità statutaria.

È anche importante ricordare che approvando questa sera il disegno di legge al nostro esame inseriremo la nostra Regione all'interno del dibattito che si svilupperà in sede di Bicamerale; avremo titolo, cioè, avendo presentato una proposta legislativa, a partecipare allo stesso dibattito. Probabilmente saremo lì convocati: renderemo le nostre testimonianze e forniremo il nostro apporto con audizioni; vi saranno ovviamente delle prese di posizione politiche.

È importante che ciò avvenga nell'ambito della riforma in senso federale del nostro Paese, alla quale — io credo — noi siciliani vogliamo pienamente aderire nel rispetto della nostra storia, della nostra tradizione, della nostra cultura politica, della nostra esperienza che tanti risultati positivi ha sicuramente realizzato.

Devo infine rassegnare a quest'Aula una considerazione: all'interno della I Commissione si è svolto un dibattito breve ma proficuo, che ha visto tutti i gruppi parlamentari presenti favorevoli, in buona sostanza, a questa iniziativa legislativa. Credo che questo sia un segnale molto importante perché testimonia che sulle questioni fondamentali esiste evidentemente la piena convergenza di tutti i Gruppi politici.

Mi auguro che il disegno di legge esitato all'unanimità — tengo a sottolinearlo — dalla Commissione possa essere approvato entro

questo pomeriggio, così da poterlo inoltrare al più presto alla Commissione Bicamerale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole La Grua. Ne ha facoltà.

LA GRUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima Commissione questa mattina, dopo una concreta discussione alla quale hanno dato un valido contributo scientifico alcuni deputati esterni alla Commissione (mi riferisco in particolare agli interventi del prof. Silvestro e del prof. Martino) ha esitato il testo del progetto di legge costituzionale, ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto della Regione siciliana; testo al quale, ad onor del vero, rispetto al testo originario, sono state apportate ben poche modifiche, peraltro già illustrate dal collega Basile.

Il gruppo di Alleanza Nazionale preannuncia il voto favorevole al disegno di legge in quanto ritiene, come del resto tutti gli altri gruppi politici di quest'Assemblea, che la legge-voto che ci apprestiamo ad approvare costituisca uno strumento assolutamente indispensabile per il rilancio e la riaffermazione dell'Autonomia siciliana.

Poter modificare in seno all'organo legislativo della Regione lo Statuto siciliano, nell'ambito delle riforme e delle condizioni particolari previste dall'articolo 116 della Costituzione, significa, infatti, nel momento in cui inizia con la Commissione Bicamerale l'importante stagione delle riforme, rilanciare i valori autonomistici e ridare vigore ad uno statuto che, seppure non sufficientemente utilizzato, a volte mortificato dalla vecchia classe politica, resta pur sempre l'arma vincente per questa nostra Sicilia.

Con la legge che questa sera approveremo, creeremo le premesse per lo sviluppo sociale ed economico dell'Isola, la quale potrà in tal modo armonicamente inserirsi, sia pure con la sua specificità, nell'ambito delle riforme che la Commissione Bicamerale si accinge a varare in senso federalista e che gli italiani ed i siciliani in particolare si attendono.

Per queste ragioni che brevemente mi sono permesso di illustrare all'Assemblea confermo il voto favorevole del Gruppo di Alleanza nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, io credo non sia sfuggito ad alcuno il fatto che in tempi molto rapidi e con decisioni altrettanto rapide l'Assemblea sia stata chiamata ad esaminare ed approvare questo disegno di legge-voto che — come è stato chiarito — è il tentativo, giocato in extremis, di avere uno strumento, qual è appunto quello di una legge-voto, per potere interloquire direttamente con la Commissione Bicamerale, che stasera verrà definitivamente votata anche dalla Camera dei deputati in seconda lettura e che quindi fra un paio di giorni potrà essere insediata.

Credo occorra fare una riflessione su questo ritardo, evidenziato proprio da queste procedure accelerate, quasi sincopate.

Tutti i Gruppi presenti in Assemblea, nel momento stesso in cui, pressoché all'unanimità, hanno votato l'ordine del giorno per istituire una nostra commissione speciale per l'esame delle questioni inerenti la riforma dello Statuto e i rapporti finanziari con lo Stato, avevano visto e si erano resi conto del problema. Fra le tante questioni, infatti, vi era anche quella di avere uno strumento, quasi un «dirimpettaio», sia pure con le diverse caratteristiche, ovviamente, della Commissione Bicamerale nazionale, per potere interloquire con la stessa commissione.

Ad oggi, però, per vari motivi, la nostra commissione speciale non si è insediata, anzi non è stata neanche costituita!

Devo dire che, più complessivamente, proprio intorno al tema delle riforme, si registra ormai, a sette mesi di distanza dall'insediamento di questa Assemblea, una sorta di malessere oscuro.

Questa legislatura è partita, nella considerazione di molti osservatori, ma anche per le affermazioni contenute nei programmi delle va-

rie forze politiche per essere una legislatura quasi costituente, ricostituente della nostra autonomia; proponendosi grandi obiettivi: la riforma dello Statuto, il pieno inserimento nel dibattito nazionale sul federalismo; il passaggio a forme di governo più moderne, una nuova concezione dell'autonomia finanziaria, uno spessore democratico più robusto; ma, ad oggi, purtroppo, dobbiamo registrare un nulla di fatto proprio su questo fronte così importante ed essenziale.

Nulla di fatto, tranne che non vogliamo essere considerate come riforme quegli scampoli, quei «bocconi» di riforme che qua e là, anche all'interno della legge finanziaria, il Governo ha presentato e che, per quanto ci riguarda, proprio perché noi le abbiamo giudicate degli scampoli, dei bocconi, non crediamo possano avere la dignità ed il ruolo di strumenti effettivi di riforma.

Il tema delle riforme, peraltro, attraversa ormai da tempo tutto il dibattito politico del Paese. Devo dire che noi abbiamo assunto una posizione molto critica rispetto ai contenuti di questo dibattito; non certo rispetto al fatto che in questo Paese è necessario un processo, anche radicale, di riforme e non solo dei livelli istituzionali ma anche degli strumenti sociali. Abbiamo avuto una posizione molto critica soprattutto perché abbiamo visto in questo dibattito più un'occasione per ammiccamenti politici per la ricerca di intese politiche trasversali che non una vera volontà, almeno in alcuni dei protagonisti, di portare avanti un processo di riforma del Paese.

Andando per ordine: noi giudichiamo ancora valida, pienamente valida, soprattutto per i suoi principi ispiratori, la nostra Costituzione; tuttavia non abbiamo mai rifiutato di considerare possibile una rilettura e anche una riscrittura della nostra Carta costituzionale. Però abbiamo detto che per far questo erano necessarie alcune condizioni: una condizione di non fibrillazione all'interno del quadro politico e istituzionale; uno strumento adeguato ad una rilettura complessiva della Costituzione, quale certamente potrebbe essere un'assemblea costituente; che il dibattito veramente potesse toccare i livelli che sono necessari e non essere condizionato dalle contingenze politiche.

Tutte e tre queste condizioni non ci sono e quindi la proposta di una revisione della Costituzione è per noi impraticabile; non solo: a questo punto, la nostra Costituzione diventa per noi del tutto invalicabile.

Peraltro sono state proposte modifiche parziali. Io credo che le due modifiche essenziali a cui fare riferimento siano quella della forma di governo e quella della riforma della struttura dello Stato, in direzione di un accentuato regionalismo, di un federalismo regionale.

Ma crediamo che proprio queste due riforme costituzionali avrebbero potuto essere perseguite attraverso lo strumento normale che la Costituzione ha approntato per una sua revisione, che è l'articolo 138, il quale delinea con chiarezza quel che occorre fare quando è necessario modificare qualche parte della Costituzione.

La Bicamerale si pone esattamente a metà tra queste due prospettive, tra queste due esigenze, non avendo alcun pregio né dell'una né dell'altra, ma avendo i difetti dell'una e dell'altra.

Io credo che l'obiettivo nascosto — mi voglio augurare che non sia questo, ovviamente, ma lo temo — della Bicamerale sia quello di passare da una Costituzione rigida, come è quella attuale, a una Costituzione semirigida o flessibile.

Anche questo è uno strumento sostanzialmente di scambio politico allargato: l'introduzione del principio che chi vince ha diritto di modificare anche la Costituzione; sul modello francese, per intenderci.

Ancora una volta, quindi, anche per questa via il nostro no a qualsiasi ritocco della Costituzione che vada verso la direzione di stravolgerne i principi fondamentali.

Non siamo stati d'accordo — l'abbiamo detto chiaramente — anche sui contenuti e sulle modalità costitutive della Bicamerale.

La Bicamerale si costruisce attraverso un percorso blindato (basta leggere la legge istitutiva per avere contezza di ciò che stiamo affermando); un percorso blindato che esclude in partenza la partecipazione, se non mediata, fortemente mediata, ad esempio, delle regioni; costruisce poi un modello di adesio-

ne plebiscitaria nei riguardi del Paese, nel momento in cui propone come atto finale un referendum sul modello «prendere o lasciare» su tutto il pacchetto dei disegni di legge esitati, e, quindi, sull'insieme delle proposte, non lasciando alcun margine di articolazione all'elettorato.

Per questo i nostri deputati e senatori hanno votato no alla legge istitutiva della Bicamerale.

Tuttavia la Bicamerale si farà e quindi bisogna misurarsi nel concreto dei problemi.

Qui vogliamo soltanto intervenire per quanto riguarda il problema che più ci è vicino e cioè la riforma della struttura dello Stato in senso federale. Noi pensiamo che questa riforma debba fare riferimento a tre soggetti principali che sono lo Stato, le regioni ma anche le città e le autonomie locali, su un modello se non proprio paritario certamente e fortemente cooperativo; ma debba vedere come protagonisti della riforma soprattutto i cittadini. E ciò in quanto l'evoluzione dello Stato verso la struttura federalista deve realizzare maggiore efficienza nelle istituzioni, nelle strutture di governo, nella pubblica amministrazione, ma deve anche realizzare le condizioni per una più ampia e robusta democrazia partecipata nel nostro Paese.

Ha per noi significato, quindi, in questo quadro la proposta che abbiamo avanzato e che si può riassumere nel tema: specializzare tutte le regioni, anche prevedendo possibilità di revisione degli attuali confini amministrativi delle regioni; ovviamente con il consenso delle popolazioni e degli enti interessati.

“Specializzare” le regioni per noi non significa ovviamente — ma credo sia necessario ribadirlo — abolire le specialità; meno che mai della Sicilia, ma neanche delle altre Regioni a Statuto speciale. Tutt'altro! Significa prendere atto, tutti insieme che la valorizzazione, la salvaguardia, la rilettura dell'autonomia speciale siciliana non possono avvenire se non nel contesto e nel quadro di un complessivo ridisegno della forma dello Stato italiano.

Questa specializzazione, a nostro avviso, dovrebbe fare perno su queste proposte: l'inversione delle materie e delle competenze, come dettate dall'attuale articolo 117 della Costitu-

zione; indicare con chiarezza le materie (non molte) riservate allo Stato e lasciare alle regioni la competenza legislativa esclusiva con il solo limite dell'interesse nazionale e i limiti della Costituzione; affidare alle regioni autonome potestà organizzative (ad esempio per quanto riguarda la forma di governo); prevedere nuove procedure di controllo; sostituire gli attuali Commissari di governo, ad esempio, con i Commissari di Stato, e prevedere l'attribuzione dei conflitti di competenza, tutti quanti, alla competenza della Corte costituzionale; prevedere l'autonomia finanziaria, ma anche impositiva, delle regioni, secondo il modello che affida ad ogni livello di governo (quindi Stato, Regioni e autonomie locali) anche autonome capacità di ricerca delle risorse; prevedere nuovi meccanismi di perequazione fiscale che assicurino la redistribuzione del reddito prodotto nel nostro Paese, che avverino il fondamento della nostra Costituzione: quello che impone alle nostre strutture di governo di lavorare per l'eliminazione delle disuguaglianze presenti nel Paese; ed infine: il mantenimento delle autonomie differenziate soprattutto con l'affidamento alle Regioni del potere di iniziativa sugli statuti e sulle modifiche da apportare, mantenendo il rango di legge costituzionale degli statuti, ma anche prevedendo che l'approvazione delle Camere non possa che avvenire sul testo proposto dalle regioni stesse.

In questo contesto, dunque, si trova, a nostro avviso, pienamente inserita la proposta che qui è stata presentata: questo disegno di leggevoto che noi giudichiamo opportuno non solo perché consente all'Assemblea regionale siciliana di poter interloquire in qualche modo con la Bicamerale, ma perché se dovesse essere accolta la modifica proposta, questa stessa modifica potrebbe rendere velocissimo, sicuramente accelerare molto, l'iter delle riforme attraverso l'affidamento alla stessa Assemblea regionale siciliana del potere di iniziativa sullo Statuto, ma anche con il riconoscimento di limiti molto più ampi degli attuali all'esercizio dei poteri della nostra regione.

Detto questo, però, non posso non segnalare un rischio che con la scelta che stiamo facendo si profila e che, a mio avviso, dovreb-

be essere evitato: quello di perdere i contatti, in qualche modo di rompere un fronte che negli anni passati si è costruito soprattutto tra le regioni a Statuto speciale.

Ricordiamo che non c'è soltanto il coordinamento delle regioni, ma esiste anche un coordinamento delle regioni a Statuto speciale che fino a qualche mese fa sicuramente era presieduto (non so attualmente) dal presidente della nostra Assemblea. Non si devono perdere i contatti ed assicurarsi che la nostra proposta non sia o non appaia (il che è lo stesso) in contrasto con quella delle altre regioni, come se ci fosse una sorta di separazione, di affermazione di originalità a tutti i costi da parte della nostra Regione.

In questo senso, credo sia necessario esprire tutte le azioni necessarie per il coordinamento, che la nostra Assemblea può affidare al Presidente dell'ARS, anche in seno a quel comitato cui abbiamo fatto riferimento.

A conclusione di questo mio intervento vorrei aggiungere che a mio avviso la discussione di questo disegno di legge deve servire anche a fornire l'occasione per un'accelerazione dei tempi della discussione delle riforme nella nostra Assemblea e per l'istituzione della Commissione speciale per le riforme.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo che ci viene sottoposto dalla I Commissione credo costituisca dal punto di vista costituzionale una innovazione di carattere procedurale rispetto a quella attualmente in vigore, che si inserisce nella linea elaborata dalla Commissione Bicamerale della XI legislatura, presieduta dall'onorevole Nilde Iotti. Quella Commissione, in fase di riscrittura di alcune norme costituzionali in senso regionalista, spinto fino ai limiti del federalismo, aveva previsto per le regioni a Statuto speciale, nonché per le regioni a Statuto ordinario, la facoltà di elaborare i propri Statuti e, soprattutto, all'articolo 12, che riscriveva l'articolo 116 della Costituzione, prevedeva per le regioni a Statuto speciale la facoltà di proporre, nell'ambito dei poteri, delle speciali for-

me di autonomia riservate ad esse, le modifiche di carattere statutario da sottoporre al Parlamento nazionale per l'approvazione con legge costituzionale.

Il testo che viene oggi in discussione in vista dell'insediamento della Commissione Bicamerale, che si suppone dovrebbe avvenire entro pochi giorni, compie un ulteriore passo avanti. Esso va nella linea seguita da diversi costituzionalisti, da insigni autonomisti di scuola siciliana, soprattutto, che hanno visto nell'elaborazione dello Statuto autonomistico siciliano, per il modo in cui è nato (l'approvazione con decreto luogotenenziale prima, la successiva approvazione in sede di varo della Costituzione e la sua integrazione nella Carta costituzionale) una natura pattizia del rapporto tra lo Stato e la Regione siciliana in materia di poteri conferiti alla nostra Regione.

Il dibattito oggi aperto in sede nazionale (credo la Commissione Bicamerale sarà una sede istituzionale idonea a svilupparlo e a concretizzarlo con atti di legge costituzionale) sul riordino complessivo e sul nuovo disegno del nostro Stato prevede indirizzi di politica istituzionale che vanno in senso federalista e l'introduzione del principio di sussidiarietà, secondo il quale dovrebbero essere assegnati alle regioni i poteri residuali non specificatamente attribuiti a livello centrale.

Credo che sia giusto impostare in questo modo il rapporto tra la Regione e lo Stato, in vista della riforma che la Bicamerale si appresta a varare. Nella nostra Regione sussistono ancora tutte le ragioni che hanno portato all'adozione dell'autonomia speciale che ci ha consentito, al di là poi della concreta e pratica attuazione da parte delle forze politiche che hanno governato, di potere fare di questo Parlamento l'organo di autogoverno della nostra Regione. Siamo in una fase in cui la nostra autonomia, da minacciata, da criticata, da attaccata, può avere invece un nuovo rilancio nell'ambito del dibattito che si sta sviluppando tra le forze politiche.

Credo che questo nuovo clima che si è instaurato e che — non va dimenticato — per tanta parte forse è da attribuire ad una forza politica molto distante da noi che ha in sé germi non solo autoritari ma persino di natu-

ra razzista nella sua impostazione politica, quale la Lega Nord che ha introdotto con forza il tema nel dibattito politico nazionale, oggi ci consenta di ripensare la nostra autonomia, di potere proporre un assetto dei rapporti che vada oltre il livello fino ad oggi concretamente e storicamente raggiunto.

Ovviamente, la proposta che ci accingiamo ad esaminare, sulla quale, nella sostanza, noi siamo d'accordo, ha bisogno del consenso della Bicamerale. Noi riteniamo che, attraverso la proposta che l'Assemblea regionale vorrà formulare, daremo il nostro contributo al dibattito che si svilupperà in seno alla Bicamerale, tenuto conto che i contorni ed i possibili esiti cui essa approderà non sono ancora del tutto noti.

In sostanza, rivendicando e proponendo un assetto dei rapporti Stato-Regione siciliana, i quali hanno in sé elementi di federalismo, contribuiremo ad un assetto federalista complessivo dello Stato entro cui la nostra autonomia speciale può rivivere in forma nuova ed essere rilanciata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che storicamente hanno contribuito ad erodere gli aspetti più avanzati della nostra autonomia speciale con le decisioni assunte di volta in volta dalla Corte costituzionale credo siano da ricercare proprio nel fatto che è impossibile o, meglio, è molto difficile che possa esistere in uno Stato accentrato ed unitario un rapporto, tra esso e qualche sua parte, così avanzato da contraddire il principio su cui lo Stato stesso si è fondato, cioè quello dell'accentramento.

Stanno lì le ragioni che hanno informato alcune scelte della Corte costituzionale, che hanno penalizzato il nostro Statuto; stanno lì le ragioni per le quali alcuni articoli dello Statuto autonomistico, che rivisti oggi alla luce del dibattito sul federalismo fanno di grande intuizione anticipatrice, sono rimasti lettera morta e non hanno trovato lo sviluppo che essi dovevano avere; così come l'abolizione dell'Alta Corte, travolta dalla nascita della Corte costituzionale, è anch'essa un segno della contraddizione che negli atti si veniva a determinare tra lo Statuto autonomistico siciliano — spinto, avanzato, quasi federalista *ante lit-*

teram — ed uno Stato invece che viaggiava nei suoi assetti istituzionali in altra direzione. Oggi su scala nazionale, ma anche su scala internazionale, il nuovo dibattito sul federalismo apre nuovi spazi e nuovi orizzonti per la nostra autonomia nella direzione appunto del federalismo.

Il disegno di legge al nostro esame al momento tratta solo di procedure di ordine costituzionale, attribuisce alla Sicilia la potestà di elaborare il proprio Statuto entro limiti, entro il perimetro dei principi unitari della Nazione, dello Stato e della non violazione dei principi costituzionali contenuti nella prima parte della Costituzione.

Entro questi principi e nell'ambito dei poteri che saranno attribuiti dalla Bicamerale alle Regioni, sulla base di principi di carattere federalistico che li ispireranno, noi potremo elaborare il nostro Statuto adeguandolo alla nuova realtà, rivedendolo in quelle parti che oggi consideriamo superate, non più in linea con le esigenze della vita odierna, soprattutto per quanto concerne alcuni istituti di democrazia assenti nel nostro Statuto, nonché per quanto concerne la facoltà della nostra Regione di darsi forme diverse in materia di assetto di Governo, la facoltà di modificare alcuni aspetti, come quello relativo alla possibilità di scioglimento anticipato dell'Assemblea, che hanno contribuito in qualche occasione a far marcire la situazione politica, anche quando non vi erano le condizioni perché proseguisse la vita di una legislatura.

Questi alcuni degli elementi, ove la Bicamerale dovesse accogliere il nostro proposito che si consolida in questo disegno di legge, che sarebbero demandati finalmente alla nostra facoltà, alla nostra autonoma scelta. Dunque, signor Presidente, al di là di qualche correzione formale che proporremo nel momento in cui si discuterà l'articolato, anticipo che nella sostanza il disegno di legge ci convince e lo approveremo con pieno convincimento, così come abbiamo già fatto in Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbagallo Giovanni. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema del federa-

lismo, e più in generale quello delle autonomie, fa parte del patrimonio culturale e storico dei cattolici democratici. I principi sturziiani sono certamente di grande attualità; gli stessi padri costituenti sono fortemente radicati nel mondo cattolico, nella cultura che ci è propria.

Vorrei ricordare qui soltanto il Presidente Alessi, che a 94 anni ancora difende le ragioni autonomistiche della Sicilia con grande lucidità ed anche con grande saggezza.

Qualche settimana addietro ho scritto una lettera al Presidente Cristaldi nella quale sollecitavo la costituzione e l'insediamento della Commissione prevista da un ordine del giorno approvato ad ottobre. Mi sono accorto poi che il Presidente non aveva alcuna responsabilità, in quanto alcuni gruppi devono designare i propri rappresentanti.

È un fatto abbastanza singolare poiché noi abbiamo sempre considerato il tema della riforma dello Statuto, anche agganciato alla riforma elettorale, come un tema centrale, prioritario; un tema che è stato definito decisivo nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente Provenzano. Non vorrei ci fosse scarsa consapevolezza in un passaggio che per la Sicilia rappresenta certamente anche un modo per riaffermare la propria specificità autonomistica.

Noi siamo per il federalismo, ma non siamo per un federalismo qualsiasi; siamo per un federalismo solidale, per un federalismo nel quale il concetto della solidarietà, così come lo intendiamo noi, diventa anche un modo di esercitare una forma di democrazia comunitaria nella quale c'è un protagonismo nuovo dei cittadini, dei mondi vitali, delle associazioni. Cioè, un federalismo nel quale il principio di sussidiarietà si realizza concretamente e realmente, così come è stato voluto dalla nostra Costituzione.

Noi siamo favorevoli all'iniziativa, anche se dobbiamo registrare un forte ritardo. Infatti dobbiamo avere una nostra proposta, una nostra idea di federalismo non solo perché esiste un'esperienza che va salvaguardata e consolidata, che può diventare punto di riferimento anche per le altre regioni a Statuto ordinario e a statuto speciale, ma perché la Sicilia, sul piano anche culturale e storico, ha una sua

rappresentatività nel panorama dell'Italia nuova che qualcuno ha definito «L'Italia delle Regioni», dove ad uno Stato leggero vengono contrapposte Regioni forti. E questa tendenza al rafforzamento dei poteri dell'autonomia si va manifestando a livello nazionale, europeo e anche mondiale. Ma i poteri dell'autonomia non significano solamente trasferimento di risorse e di poteri, significano anche acquisizione di una formazione culturale che ci veda coscienti di esercitare una idea della democrazia che è diversa rispetto a quella che viene esercitata negli *slogans* federalisti o secessionisti di alcune forze politiche, in particolare della Lega.

Io non vorrei che qualcuno inseguisse disegni diversi rispetto al discorso della Bicamerale; la Bicamerale ci convince perché è tipica di una democrazia rappresentativa, parlamentare. Non inseguiamo esperienze plebiscitarie, perché spesso le domande della gente devono essere selezionate, filtrate da una forma di rappresentanza nella quale i partiti mantengano il proprio ruolo e la propria autonomia. Quindi, lavoreremo affinché sulle regole — l'abbiamo detto e l'ha ribadito il nostro Capogruppo — questa Assemblea possa avere un rilancio, possa dimostrare una propria capacità legislativa autonoma, a prescindere dalle difficoltà che può avere il Governo.

Avremo perduto un'altra occasione se non riusciremo a superare anche le difficoltà di estrazione partitica che ci sono all'interno di questa Assemblea. Il dibattito sulle riforme e sullo Statuto riguarda tutta l'Assemblea ed io mi auguro che dall'Assemblea, da questo dibattito, emerga un clima nuovo; il clima di chi intende la politica anche come amicizia civica, in cui ci sia il rispetto delle posizioni degli altri, in cui ci sia anche un approfondimento vero delle ragioni dell'agire politico. Quindi, noi, come Popolari vogliamo portare avanti, insieme con gli altri, un discorso che veda questa Assemblea unitaria a difesa dei principi autonomistici della Regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voi ricorderete — e comunque lo

ricordo io — come all'inizio di questa legislatura, in relazione alle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Provenzano, abbia mosso rilievi critici molto forti nei confronti di una impostazione, che ritenevo e ritengo sbagliata, che vuole utilizzare le fondamentali ragioni dell'autonomia in un rapporto di contrapposizione con il Governo centrale. Quella era ed è, a mio giudizio, una via sterile che finisce con lo sminuire, con lo svilire l'importanza di un elemento relevantissimo — direi basilare per una regione come la Sicilia — qual è la ripresa e la rivalutazione dei principi autonomistici.

Il ragionamento che andiamo conducendo oggi su questo disegno di legge-voto si muove in una direzione del tutto diversa che fa fare un passo avanti al rilancio dell'autonomia siciliana.

Siamo di fronte ad un testo che può essere ritoccato in alcuni punti, ma che, sostanzialmente, consente di riallacciarci ad una tradizione storica che è quella del nostro Statuto diventato legge costituzionale e, nello stesso tempo, ribadisce e attribuisce al nostro Parlamento regionale una latitudine di poteri veramente notevole.

Da questo punto di vista, ho già richiamato in I Commissione l'attenzione dei colleghi sulla formulazione dell'articolo che pone i principi generali della Costituzione come unico limite alla accettabilità, da parte del Parlamento nazionale, delle nostre proposte; quindi, i principi generali della Costituzione e non le singole norme della Costituzione. Infatti, potrebbero, addirittura, essere travalicate le stesse singole norme della Costituzione, purché naturalmente non ci si muova in contrasto con i principi generali della stessa e gli interessi essenziali unitari della comunità nazionale.

Anche in questo secondo caso il limite è costituito non da singole norme statali ma dai generali interessi essenziali della comunità nazionale.

È dunque una somma di poteri amplissima quella che la formulazione attuale dell'articolo riconosce al Parlamento regionale. E io credo che questo fatto sia importante e vada giudicato positivamente.

Quella che noi oggi presentiamo con questa legge-voto è una richiesta che va fortemente appoggiata e caldeggiata in sede di discussione alla Bicamerale, perché è la linea giusta di un rapporto con l'autonomia che sta nella migliore tradizione della nostra Regione, anche se spesso si è, per così dire, sommersa e frantumata in rivoli e meandri non sempre limpidi.

Dobbiamo riscoprirla e, da questo punto di vista, la sinistra, compresa la sinistra comunista, ha posto dei punti fermi essenziali, anche insieme con altre forze.

Qui mi piace ricordare il nome di almeno un comunista, che è stato Presidente di questa Assemblea, Pancrazio De Pasquale, che è stato una figura emblematica e ha testimoniato come la difesa dell'autonomia sia stata patrimonio anche della cultura della sinistra, della cultura comunista.

È dunque un patrimonio comune a una pluralità di forze politiche quello che noi oggi riscopriamo nel momento in cui proponiamo all'attenzione della Bicamerale con questa legge-voto l'articolo che stiamo discutendo. Ed è fatto che io reputo fortemente positivo perché si muove lungo una via che può essere foriera di risultati importanti, a condizione che noi si sia consapevoli anche della responsabilità che, insieme con questa amplissima quantità di poteri, ricade sulle nostre spalle.

È evidente che quanto maggiori sono i poteri, tanto maggiori sono i rischi che con essi risultano connessi. E non dobbiamo dimenticare la storia dell'autonomia siciliana, dove grandi intuizioni, grandi realizzazioni sul piano normativo sono state spesso, troppo spesso, immiserite e svilite per interessi parziali di conservazione di privilegi, di creazione di nuovi privilegi.

Ecco, credo che, se accanto a questa ripresa, a questo slancio forte di spirito autonomistico, inteso in senso alto e positivo, come può essere quello che parte dall'approvazione di questo articolo, sapremo guardarci, tutti insieme, dal rischio di ripetere errori del passato, di immiserire grandi conquiste, avremo la possibilità — è una mera possibilità, spetterà poi a noi renderla atto — di riprendere una

prospettiva di rilancio di quest'Isola, che passa attraverso la formazione di un nuovo gruppo dirigente, di un ceto politico che sia più capace di quanto non lo sia stato quello attuale.

Probabilmente — e io per primo non lo sono — non saremo in grado, non saremo all'altezza di svolgere questo compito, queste prospettive, ma ritengo che con molta buona volontà possiamo lanciare a noi stessi una sfida e almeno sperare che il voto di questa sera sia il punto di partenza per una nuova fase dell'autonomia.

Per questo credo sia essenziale procedere in tempi brevi alla costituzione della Commissione per la revisione dello Statuto, al cui interno debbono essere calate tutte le discussioni che deriveranno dalla diversa ottica di ciascuno di noi, come è legittimo e anche proficuo che sia, e dovremo, in un momento ulteriore, far sì che anche i nostri punti di vista sull'assetto complessivo dello Stato trovino ascolto all'interno della Commissione Bicamerale.

Sul piano operativo, però, ritengo pericoloso introdurre elementi in questo senso, nel corso della discussione del testo al nostro esame. Ritengo che possiamo utilmente votare il testo con qualche piccolo aggiustamento, rinviando a un momento immediatamente successivo la richiesta di intervenire in sede di Commissione Bicamerale, anche a proposito dell'assetto complessivo dello Stato.

Un'ultima notazione: anche il rapporto con le altre regioni è certamente importante, ma penso che oggi siamo chiamati a proporre il nostro modello, quello che parte dall'esperienza storica dell'autonomia siciliana; il nostro modello di revisione della Carta statutaria, se altri vorranno, potranno dare ulteriori contributi in sede di Bicamerale; noi dovremo con questi confrontarci ed eventualmente concordare linee comuni, ma intanto mi pare indispensabile che si fornisca una nostra autonoma proposta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Martino. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo sia doveroso interveni-

re sulla proposta di legge-voto dell'Assemblea regionale siciliana; dobbiamo, però riconoscere che in Sicilia abbiamo gravi ritardi politici e culturali sulla questione dell'autonomia speciale nei rapporti con lo Stato. Basti pensare a quello che è avvenuto dopo le elezioni del 16 giugno, con l'insediamento di un Governo che pensava di risolvere i problemi dell'autonomia con un braccio di ferro col Governo nazionale: è stato sconsigliato dall'opposizione di centro-sinistra all'inizio, e adesso pare che i buoni consigli arrivino anche da parte della maggioranza.

La nostra concezione non è quella di essere una Regione anti-Stato, nemmeno riteniamo che lo Stato debba essere una vacca da mungere, nè chiediamo uno Stato protettore; chiediamo un rapporto con lo Stato che assicuri le peculiarità, la storia, le tradizioni e il sostegno al popolo siciliano. Quindi, penso sia stato oltremodo opportuno inserire all'ordine del giorno di questa seduta il disegno di legge-voto e che sia estremamente opportuno il dibattito in corso. Infatti, dobbiamo prendere atto che in sede nazionale il dibattito politico sulle autonomie locali è molto più avanzato: c'è chi vuole un federalismo «*tout court*», lasciando poche competenze allo Stato; c'è chi ritiene, invece, più opportuno un «*regionalismo spinto*».

Tutto ciò evidentemente nasce dalla crisi dello Stato, uno Stato troppo grande per affrontare i problemi delle autonomie regionali, e troppo piccolo per affrontare i problemi di carattere internazionale, per questo dobbiamo fare in modo di trovare una via di mezzo, che sia la più opportuna.

Mentre noi sosteniamo l'autonomia spinta e non ci preoccupiamo di chiamarla federalismo, dall'altro lato — ed è un paradosso, ma è giusto che sia così — cadono le barriere tra gli Stati. In Europa andiamo da più di quarant'anni verso l'unione, prima economica, poi politica e adesso anche monetaria dei paesi europei; portiamo avanti una politica internazionale, ma questo non significa che bisogna abbandonare il concetto di patria. Per esempio, la sinistra in passato ha commesso questi errori: chi guardava con certi sentimenti al Paese, all'Italia, veniva chiamato in ma-

niera spregiativa «patriottardo». Questo è stato un errore che, secondo me, la sinistra ha pagato, ma più che a livello di base a livello di dirigenti politici. Infatti, il risultato è stato che molti di coloro che venivano chiamati «patriottardi», coloro che avevano un sentimento nazionale, poi nella guerra del '15/'18 si arruolavano volontari. Quanti socialisti lo hanno fatto durante la guerra contro l'Austria-Ungheria!

Quindi, diciamo che assieme a questi concetti di federalismo di Stato e di internazionalismo non bisogna dimenticare il concetto fondamentale di patria, che è quello che rende omogenea, forte e salda una società.

Sul piano politico andiamo verso la mondializzazione dell'economia e questo evidentemente deve spingere verso il rafforzamento dell'autonomia, che in fondo è la capacità di iniziativa delle varie comunità locali.

Dobbiamo metterci bene in mente che ormai lo Stato «mamma», lo Stato che pensa a tutti non esiste più. Quando di parla di superamento della socialdemocrazia, si vuole dire che lo Stato che pensa a tutti i propri figli non c'è più. La socialdemocrazia deve evolversi, il Welfare State deve assumere altre connotazioni, ed in questo senso ci stiamo avviando. Basti pensare alla politica che porta avanti in Gran Bretagna Tony Blair, a quello che accade in Spagna, a quello che accade negli altri paesi europei dove le forze socialiste e socialdemocratiche sono al potere.

Come socialisti di Sicilia (non si tratta di fare concorrenza ai Popolari) certamente, possiamo anche rivendicare la primogenitura per quanto riguarda l'autonomia speciale per la Sicilia. Basti pensare al manifesto della federazione socialista che indicava, a suo tempo, al Re, al Governo e al Parlamento nazionale dell'epoca la necessità di assicurare un'ampia autonomia politica alla Sicilia, che di certo era e sarebbe stata l'unica vera occasione di riscatto in quel tempo.

Vero è che successivamente, dopo la seconda guerra mondiale, furono avanzate delle perplessità (perché non riconoscerlo) e vi fu un atteggiamento di freddezza nei confronti dell'autonomia speciale in particolare da parte di Pietro Nenni; ma in ciò vi era una ragione:

la preoccupazione che il separatismo e le forze mafiose potessero avere il sopravvento in Sicilia. Ecco perché a suo tempo i socialisti (sbagliando, a mio modo di vedere) non diedero un grande contributo all'autonomia siciliana.

Molta acqua è passata sotto i ponti dopo quella fase che ha costituito un impegno per tutti i socialisti di Sicilia a difendere e a portare avanti i valori dell'autonomia siciliana; tuttavia non è qui il caso di ripercorrere la storia di quest'ultimo mezzo secolo di autonomia speciale. Noi adesso vogliamo agganciarci alla Bicamerale, anche se non dobbiamo dimenticare che di commissioni Bicamerale in passato ne sono state costituite tre, e questa sarebbe la quarta.

Abbiamo avuto la Bicamerale Bozzi, la Bicamerale Iotti, la Bicamerale De Mita e tutte e tre hanno registrato un grande fallimento; adesso andiamo verso la quarta Bicamerale.

Noi, ovviamente, ci auguriamo che tutti i nostri dubbi in proposito vengano fugati; ci auguriamo che la Bicamerale, la cui costituzione sarà approvata questa sera dal Parlamento nazionale, possa svolgere il suo ruolo nei tempi previsti, perché se dovesse fallire — io mi auguro di no — non c'è dubbio che la fiducia degli italiani nei confronti delle istituzioni democratiche ed elettive comincerebbe a ridursi sempre più.

Forse, in quel caso sarebbe necessario dare la parola al popolo, che in fondo ha risolto sempre i problemi nel nostro Paese, chiamandolo ad eleggere una Assemblea costituente. Questa Bicamerale (la quarta) che va ad eleggersi costituisce l'ultimo appello nei confronti di tutte le forze politiche. È giusto che la Bicamerale ponga mano ad una revisione della seconda parte della Costituzione, che deve evolversi, così come si evolve la società e l'economia. La prima parte della Costituzione è imperniata su valori universali in cui oggi si riconoscono tutte le forze politiche, nessuna esclusa: principi di libertà e di democrazia, di solidarietà e di giustizia sociale. Nel documento sottoposto al nostro esame viene confermata la natura pattizia dello Statuto siciliano, anzi, dico di più: è valorizzata. Ieri, forse, lo Statuto ci è stato, per certi versi, *oc-troyé*, come direbbero i francesi — mi con-

senta il francesismo, signor Presidente —, ieri era il frutto della paura delle forze nazionali al sopravvento del separatismo; oggi questi problemi non esistono e, quindi, si deve andare a discutere con il Parlamento nazionale, con gli organi costituzionali dello Stato su un nuovo Statuto che tenga conto di tutta l'evoluzione che c'è stata, e bisognerà anche discutere delle parti dello Statuto che non sono state ancora attuate o che lo sono state parzialmente.

Lo Statuto siciliano deve essere la dimostrazione che la nostra Regione, la nostra Isola non vuole rimanere isola nel contesto europeo ed euromediterraneo. La Sicilia deve svolgere il suo ruolo a livello nazionale ed euromediterraneo e per far ciò ritengo che la nostra Regione non possa avere lo stesso trattamento, le stesse funzioni di altre Regioni, sia pure a Statuto speciale. Ritengo, infatti, che sia interesse dello Stato, perché mentre la *Mitteleuropa* grosso modo marcia allo stesso ritmo, i Paesi dell'Europa mediterranea e del Nord Africa hanno bisogno di un'accelerazione dello sviluppo. Riteniamo, quindi, che una più ampia autonomia, maggiori poteri e maggiori sostegni finanziari dati alla Sicilia, alla fine avrebbero delle ricadute importanti a livello nazionale e a livello europeo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là della occasionalità di questo dibattito, che nasce dalle urgenze determinate dall'avvio dei lavori della Bicamerale, ritengo importante ciò che sta avvenendo in questa Aula, perché segna l'avvio effettivo dell'attività dell'Assemblea intorno al grande tema delle riforme in Sicilia.

Già dalla elezione dell'Assemblea un po' tutte le forze politiche, il Presidente dell'Assemblea, i capigruppo, parecchi parlamentari sensibili a queste tematiche hanno avvertito che le questioni dell'Assemblea regionale siciliana si snodano essenzialmente su tre aspetti della nostra vita: uno è l'aspetto del rilancio dell'economia in Sicilia, e, in qualche modo, l'approvazione del bilancio e della finanziaria

possono cominciare a dare le prime risposte in questo senso; l'altro è il tema del lavoro in Sicilia, per molti aspetti collegato al rilancio anche delle attività economiche; il terzo, ma non certamente in ordine temporale, è l'urgente avvio di una politica di riforme che riguardi la nostra Regione.

Allora, l'affrontare tematiche che si collocano al centro di questo dibattito, anche in rapporto con l'attività che la Bicamerale sta per avviare, è significativo e serve a stimolare la nostra intelligenza a pensare alle proposte di rilancio della nostra Autonomia; a pensare ad una autonomia regionale che nel corso degli anni, purtroppo, ha visto affievolirsi le sue potenzialità.

Se oggi questo dibattito avviene senza particolari tensioni — tensioni dentro l'Aula, tensioni esterne ad essa — è perché in larga misura, purtroppo, la condizione dell'autonomia siciliana non ha soddisfatto i Siciliani; e ciò è anche dipeso da una nostra incapacità di valorizzarne tutte le potenzialità.

Adesso la riflessione che potremmo compiere intorno a questo argomento ci pone nelle condizioni di verificare ciò che ha funzionato, ciò che non ha funzionato e il motivo per cui non ha funzionato. Cioè, esiste la possibilità di capire cosa occorre fare per rilanciare il nostro ruolo, per rilanciare le potenzialità dello Statuto speciale siciliano.

Come gruppo di «Riforme e Libertà», avvertendo l'urgenza di questo tema, da novembre ad oggi abbiamo organizzato un seminario sullo Statuto della Regione siciliana e abbiamo anche avvistato alcuni argomenti rilevanti, che, per un verso, possono servire a sanare vuoti che si sono registrati in questi 50 anni di esperienza statutaria, per altro verso serviranno a creare le basi per una nostra presenza più incidente sia a vantaggio dei cittadini siciliani, sia in un contesto di rapporti nazionali e tra le regioni d'Europa.

Una delle cose che vorrei da subito dire — non mi addentro adesso sulle forme che la Regione dovrà assumere per corrispondere di più e meglio a queste nostre esigenze — è questa: noi non possiamo pensare ad una Regione siciliana in termini di presenza federale nello Stato, ove questo dovesse signifi-

care, per esempio, un accorpamento della Sicilia ad altre regioni d'Italia, o delle regioni a carattere insulare o quelle più immediatamente vicine.

Questo io credo che sia da rifiutare. La Sicilia ha una sua storia, ha una sua condizione, ha una sua connotazione; deve mantenerle in senso anche politico. Quindi, un federalismo, nei termini in cui oggi se ne parla, non può prescindere o comunque non può contemplare una realtà regionale siciliana che non abbia e non conservi una specificità, una sua autonomia, anche delimitata dai propri confini attuali. Non è pensabile che, così come altri ipotizzino la nascita di una Padania nel centro-nord, immaginino il ripristino di un Regno delle due Sicilie o di una autonomia delle realtà meridionali a sé stanti e tra loro inglobate.

Questo non credo sia possibile; noi non dobbiamo consentirlo. Dobbiamo fare invece in modo che le nostre specialità, seppure estese ad altre regioni italiane, possano essere ancor più garantite e potenziate in una logica di rapporti dentro l'area europea e nei rapporti anche con gli Stati del versante dell'Africa settentrionale confinanti con noi, in una possibilità che consenta lo sviluppo di queste relazioni nel quadro di una politica unitaria complessiva dello Stato italiano.

Ciò, secondo me, va indicato per segnalare dei paletti nell'avvio della discussione che andiamo a fare. Il resto afferisce a come organizziamo la vita della Regione, al tipo di Presidente della Regione che vogliamo eleggere: se lo vogliamo eleggere con un sistema diretto di elezione oppure no (io direi che sarebbe ormai il caso di avviarsi in maniera determinata verso questa prima direzione); che tipo di maggioranze vogliamo prefigurare: se maggioranze certe, che siano però rispettose delle opposizioni; come faremo il governo: se scegliendolo anche all'esterno dell'Assemblea regionale, eccetera.

La nostra proposta, che deve essere accettata dall'organo competente nazionale, avendo cura di non farla entrare in conflitto con le previsioni costituzionali, secondo me sarebbe stato più agevole inserirla in un contesto di riforma della Costituzione non attraverso l'i-

stituzione della Bicamerale, ma attraverso l'elezione della Costituente.

Arrivo alla conclusione: non è che sia particolarmente affezionato o fossi particolarmente affezionato alla nascita della Costituente, ma ho firmato perché la Costituente nascesse. Ho fatto una riunione tra amici parlando di questo argomento ed immediatamente dopo si erano costituiti 50 comitati di base per la Costituente, con più di 1.500 iscritti. Ho avvertito che questo tema appassiona i cittadini siciliani; è sentito più che delle alchimie che i cittadini scorgono dentro il lavoro di organismi formati attraverso rappresentanze politiche, quelle elette per scopi diversi.

Ma tant'è, si avvia la Bicamerale. È un'occasione che non dobbiamo lasciarci sfuggire, è un'occasione che dobbiamo valorizzare.

Io dico: lo strumento sia quel che sia, purché le riforme si facciano bene per lo Stato italiano e per la Regione siciliana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ricevuto. Ne ha facoltà.

RICEVUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non poteva il Gruppo parlamentare del Partito socialista far mancare anche la propria dichiarazione in questa seduta che io non esiterei a definire solenne.

L'autonomia siciliana ha tradizioni storico-geografiche e culturali antiche; certamente e probabilmente esse da sole sarebbero bastate per giustificare una particolare istituzione autonomistica di questa nostra Regione. All'indomani del dopoguerra, all'indomani della caduta del fascismo, si sono aggiunte anche ragioni di natura politica; c'è stata l'esigenza in sostanza, di dare risposta alle lotte separatiste, alla richiesta di indipendenza dei Siciliani; il desiderio di impegnarsi nella ricostruzione civile, sociale, economica di questo Paese. Tutto questo per avere speranza nel futuro ma pur sempre nel profondo rispetto dell'unità dello Stato.

Tuttavia quello non è stato un miracolo della storia, è stato un punto conclusivo — come è stato affermato anche dall'onorevole Barbagallo — in cui si unificavano, si saldavano talune culture, talune correnti di pensiero,

che aveva visto, è vero, in Luigi Sturzo, nelle correnti cattoliche, ma anche — se mi è consentito — nei socialisti siciliani (come faceva rilevare l'onorevole Di Martino) i propri antesignani illuminati.

Si trattava, in sostanza, di contrastare un disegno centralistico, di dare sempre più risposte di decentramento alla periferia, alle situazioni locali e alle istituzioni per dare spazio e vitalità alle nuove realtà. Tuttavia, nonostante uno Statuto speciale che, come è stato ricordato, è una norma costituzionale — qualcuno dice che ha natura pattizia, ed è così — l'Autonomia siciliana nel perenne contenzioso Stato-Regione è sempre stata soccombente. V'è stato da parte dello Stato, di uno Stato accentratore, uno svuotamento progressivo — voluto, attuato — degli effettivi poteri decisionali su tutte le questioni strategiche. Ma c'è stato anche — non dimentichiamolo — un grande interesse anche di alcuni centri di potere economico-finanziario di questo nostro Paese che hanno tenacemente avversato l'Autonomia regionale, perché questa contraddiceva, contrastava i loro specifici interessi. Vi è stata anche una sorta di accondiscendenza di talune classi politiche, di dirigenti politici siciliani che ovviamente hanno assecondato questo disegno centralistico. Sicché ne è venuta fuori una Autonomia siciliana che, rispetto a quello che avevamo concepito i padri dello Statuto siciliano, è stata una caricatura; è venuta fuori una Autonomia decrepita, sfibrata.

E proprio oggi che le idee autonomistiche sono diventate patrimonio comune di tutta quanta la cultura politica di questo Paese assistiamo ad un vero e proprio tracollo, purtroppo, delle istituzioni autonomistiche regionali e scontiamo, appunto, questo nostro passato.

Ritengo che oggi, proprio oggi, così come è auspicato da tutte le forze politiche rappresentate in questo Parlamento regionale, si possano riscoprire e riprendere con grande vigore e rilanciare da questo Parlamento le questioni di grande rilevanza della nostra Autonomia. E penso che il disegno di legge-voto oggi presentato costituisca un po' la sintesi di questa nostra iniziativa, di questo deside-

rio, di questo auspicio, dell'impegno di tutte le forze politiche.

Bisogna riprendere i grandi temi dell'Autonomia, le questioni rimaste irrisolte, le questioni relative alla materia finanziaria. Bisogna riprendere — è stato anche detto — e ridiscutere il problema del Commissario dello Stato affinché finalmente diventi un momento di garanzia costituzionale e non anche, purtroppo, a mio modo di vedere, in tante circostanze il difensore di interessi di una delle due parti soltanto. Ma occorre anche rivisitare tutte le norme relative all'assetto proprio della Regione, comprese ovviamente le questioni di carattere istituzionale in senso lato. Occorre rivedere, modificare, aggiornare lo Statuto regionale.

Credo che bisogna riprendere proprio con grande impegno le ragioni che hanno legittimato e che tutt'ora legittimano appunto l'Autonomia siciliana. Signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre fare tutto ciò per offrire alla comunità regionale una volontà nuova. Dobbiamo modificarci anche noi; dobbiamo essere diversi anche noi forze politiche rispetto al passato. Dobbiamo fare tutto questo per offrire alla comunità regionale anche servizi regionali, strutture che non siano più fondate sul privilegio, che non siano più fondate sull'assistenzialismo, ma siano predisposte soprattutto per affrontare e risolvere i gravi problemi, i reali bisogni dei cittadini siciliani.

Dobbiamo riguardare con particolare attenzione al rilancio dell'economia e dell'occupazione siciliana, che restano le emergenze gravi della Sicilia.

Credo che ci sarà un gran lavoro da fare. Bisogna far presto, come è stato detto: bisogna far presto per dar vita alla costituzione della Commissione per la revisione dello Statuto. C'è un impegno corale e faremo di tutto per dare il massimo contributo in questa direzione.

A nome del Gruppo parlamentare del Partito socialista di Sicilia, dichiaro il voto favorevole al disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

TURANO, segretario:

«Articolo 1

1. Nell'ambito delle forme e condizioni particolari di autonomia previste dall'articolo 116 della Costituzione, lo Statuto della Regione siciliana è modificato dall'organo legislativo della Regione a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.

2. Il testo dello Statuto, approvato ai sensi del comma 1, è trasmesso dal presidente dell'organo legislativo della Regione al Presidente del Consiglio dei ministri, che lo presenta entro quindici giorni in Parlamento, per la successiva approvazione con legge costituzionale dello Stato.

3. Il Parlamento, qualora ritenga che lo Statuto sia in contrasto con i principi fondamentali della Costituzione della Repubblica o con gli interessi essenziali unitari della comunità nazionale, ne rifiuta l'approvazione. I motivi del rifiuto devono essere esposti nella medesima deliberazione parlamentare. Il rifiuto accompagnato dai resoconti parlamentari, è trasmesso, a cura del Presidente della Camera che si è pronunciata per ultima, al Presidente dell'organo legislativo della Regione. Del rifiuto è data altresì comunicazione al Presidente del Consiglio dei Ministri.

4. L'organo legislativo della Regione provvede alla deliberazione di un nuovo Statuto entro centoventi giorni dal ricevimento del rifiuto da parte del Parlamento nazionale.

5. Qualora i motivi del rifiuto siano basati sulla violazione dei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica, l'organo le-

gislativo della Regione, entro trenta giorni dal ricevimento del rifiuto di approvazione, decide, a maggioranza assoluta, di proporre ricorso alla Corte costituzionale che si pronunzia entro trenta giorni. In caso di accoglimento del ricorso, lo Statuto è rinviato al Parlamento nazionale per l'approvazione.

6. La legge costituzionale di approvazione dello Statuto è deliberata da ciascuna Camera con due successive votazioni a distanza di tre mesi. Nella seconda deliberazione è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti.

7. La legge, deliberata con le modalità di cui al comma 6, è promulgata dal Presidente della Repubblica entro un mese dalla definitiva approvazione.

8. Uguale procedura è prescritta per le modifiche successive all'approvazione dello Statuto secondo le norme della presente legge costituzionale».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dalla Commissione

emendamento 1.1:

Ai commi 1, 2, 3, 4, 5 sostituire le parole «organo legislativo della Regione» con le altre «Assemblea regionale siciliana»;

— dagli onorevoli Capodicasa ed altri

emendamento 1.2:

Al comma 3 sopprimere le parole «ritenga che lo Statuto sia in contrasto» e sostituirle con «rilevi elementi contrastanti»;

emendamento 1.3:

Al comma 3 al 5° rigo sostituire le parole «devono essere» con «sono».

— dall'onorevole Piro

emendamento 1.4:

Il comma 4 è soppresso;

— dagli onorevoli Capodicasa ed altri

emendamento 1.5:

Al comma 4 sostituire le parole «dal ricevimento del rifiuto da parte» con «dalla avvenuta comunicazione della decisione»;

emendamento 1.6:

Sopprimere il comma 8;

— dagli onorevoli Piro ed altri

— emendamento 1.7:

Sopprimere il comma 8.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo il senso dell'emendamento 1.1 presentato dalla Commissione, tuttavia pregherei l'onorevole Basile di ritirarlo per una ragione molto semplice: la dizione «organo legislativo della Regione» non è scelta a caso, ma a ragion veduta; infatti, qualora la Bicamerale decidesse di accogliere la nostra leggevoto spetterà all'Assemblea regionale siciliana decidere sulla denominazione da dare al Parlamento. Si potrebbe, quindi mantenere la denominazione «Assemblea regionale siciliana» ovvero decidere in base alla storia, alla cultura etc., di adottarne un'altra.

Se, invece, inseriamo nella legge sin da ora la dizione «Assemblea regionale siciliana» non potremmo eventualmente, anche in via teorica, adottare un'altra denominazione per il nostro organo legislativo.

Si darebbe in tal modo la massima libertà all'Assemblea. Non credo di aver detto cose straordinarie o scandalose!

Poiché stiamo decidendo che l'Assemblea si appropri della potestà di rifare lo Statuto, anche questo è un elemento di discussione.

Signor Presidente, lei potrebbe anche scoprire che c'è stato nell'anno 1000 un altro evento storico cui noi possiamo richiamarci; in dipendenza di quell'evento storico, potremmo decidere di denominare l'organo legislativo della Regione in maniera diversa! Può capitare, no?

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, L'onorevole Silvestro è molto zelante, ma in questo caso non ho capito qual è la ragione del suo zelo. Il Parlamento siciliano oggi si chiama «Assemblea regionale siciliana» e bene ha fatto, secondo me, il Presidente della Commissione (penso a nome della stessa) a presentare questo emendamento.

Se dovesse essere approvato — come io mi auguro — questo articolo, successivamente l'organo legislativo della Regione si potrà chiamare «Assemblea regionale siciliana», «Parlamento siciliano» come vogliamo; non c'è alcun dubbio, però, che rientra nella competenza della Regione, dell'Assemblea, dell'organo legislativo stabilire, eventualmente, una nuova denominazione del nuovo organo. Intanto ritengo opportuno riconoscere che quello siciliano è un'Assemblea e non un Consiglio. Questo è il primo punto fermo; tutti gli altri punti verranno dopo; sono tutti da guadagnare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.1, della Commissione.

Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione.* Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 1.2, degli onorevoli Capodicasa ed altri.

Il parere della Commissione?

BASILE FILADELFIO, *presidente della Commissione e relatore.* Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione.* Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 1.3, degli onorevoli Capodicasa ed altri.

Il parere della Commissione?

BASILE FILADELFIO, *presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento 1.4, dell'onorevole Piro.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, ho presentato due emendamenti: l'1.4, adesso in discussione, soppressivo del comma 4 e l'1.7 soppressivo del comma 8.

Il motivo della proposta sta nella valutazione che già ieri sera nel corso della conferenza dei Capigruppo è stata fatta — e che personalmente condivido — sulla opportunità di configurare il disegno di legge-voto al nostro esame, che presenteremo alla Commissione Bicamerale, come una proposta di legge costituzionale che vada a disciplinare le modifiche da apportare allo Statuto della Regione siciliana.

Questa valutazione, che mi era parso fosse comune sicuramente a coloro che erano presenti ieri sera in Conferenza dei Capigruppo, si faceva risalire dalla opportunità di non rimettere dal principio in discussione lo Statuto proponendo, piuttosto, una legge costituzionale che disciplinasse le modifiche da ap-

portare allo Statuto. E così per questa via, anche per questa via, ribadire che lo Statuto siciliano nella sua interezza c'è, ha valore e come tale viene riconosciuto. Tanto è vero, signor Presidente, che il titolo della legge è stato di conseguenza modificato facendo ora riferimento per l'appunto, a «procedure per l'approvazione delle modifiche».

Il comma 1 dell'articolo 1 fa riferimento al fatto che lo Statuto della Regione siciliana è modificato dall'Assemblea regionale siciliana. Ritengo, pertanto, signor Presidente, che egualmente dovrebbero essere modificati i riferimenti che nel testo si fanno allo Statuto introducendo quindi la dizione «modifiche allo Statuto».

Se così è, e se questo è l'orientamento, se questa è la scelta che l'Assemblea intende fare, credo sia opportuno procedere alla soppressione del comma 4.

In effetti il testo nella sua formulazione originale si tiene tutto, ma si tiene perché fa riferimento alla ipotesi in cui venga presentato quasi *ex novo* lo Statuto, come se stessimo disciplinando la procedura per l'approvazione di uno Statuto che non c'è e non l'approvazione di una procedura per le modifiche.

E allora prevedere, come si fa al comma 4, che l'organo legislativo della Regione, in questo caso l'Assemblea, provvede alla deliberazione di un nuovo Statuto entro centoventi giorni ha un senso se riferito al momento in cui non c'è ancora uno Statuto ed è quindi obbligatorio che l'Assemblea regionale provveda comunque all'approvazione di un nuovo Statuto; non ha alcun senso se riferito, invece, alle modifiche. Infatti, laddove il Parlamento nazionale decidesse di rifiutare l'approvazione delle modifiche proposte dall'Assemblea, non per questo l'Assemblea dovrebbe ritenersi obbligata o, addirittura, obbligata per legge costituzionale a presentare un'ulteriore modifica. L'Assemblea puramente e semplicemente può ritenere di non presentare più alcuna modifica.

Con il mantenimento del comma 4, invece, si configurerebbe l'obbligo per l'Assemblea di modificare le proposte tante volte quante poi la Camera e il Senato decidessero di rinviare il testo proposto.

Analogo ragionamento si può fare a proposito del comma 8. Infatti, il comma 8 prevede che si adottino per l'approvazione delle modifiche dello Statuto le stesse procedure previste per l'approvazione dello Statuto. Ma parlando di modifiche, il comma 8, a mio avviso, è del tutto superfluo; mentre il comma 4 ritengo introduca una fattispecie di obbligatorietà ai danni dell'Assemblea regionale siciliana assolutamente pertinente nel caso in cui si tratta di «dare» uno Statuto alla Regione, ma non pertinente nel momento in cui si tratta di approvare delle «modifiche», la cui iniziativa spetta — come viene ribadito, solennemente — esclusivamente all'Assemblea regionale siciliana.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa legge-voto l'Assemblea regionale siciliana chiede alla Bicamerale un fatto estremamente e fortemente innovativo rispetto alla procedura in atto vigente per le modifiche dello Statuto. Cioè, noi chiediamo in vece dell'adozione della normale procedura attraverso la legge-voto approvata da parte del Parlamento — ed in ciò giustamente ricollegandoci allo spirito e ai fatti del 1947/48 — che sia la Sicilia soggetto fondamentale della scrittura del proprio Statuto, recuperando in questo modo anche quella natura pattizia, seppur non giuridica ma politica, che c'è fra lo Stato e la Regione siciliana.

Credo che il «rango costituzionale» del nostro Statuto non debba essere perduto.

La proposta avanzata dall'onorevole Piro confligge con questo aspetto della questione.

Noi potremmo, al comma 4, se la Commissione è d'accordo (e io credo possa esserlo), apportare una modifica che venga incontro anche alle osservazioni mosse dall'onorevole Piro. Potremmo cioè sostituire le parole «di un nuovo Statuto» con le seguenti: «delle modifiche allo Statuto». In questo modo, nell'ambito di una autodeterminazione delle scelte che dobbiamo fare ci intesteremo la fa-

coltà di decidere se riscrivere un nuovo Statuto ovvero parti di questo.

Io sono contrario alla soppressione del comma 4, perché lo ritengo fondamentale nella logica della legge che ci accingiamo a presentare alla Bicamerale e anche nella logica della richiesta dell'ampia facoltà statutaria alla Regione siciliana.

NICOLOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia opportuno modificare quanto contenuto nel comma 4, ma mi sentirei di sposare più la tesi dell'onorevole Silvestro che quella dell'onorevole Piro che propone l'abrogazione del comma 4. Infatti, credo sia essenziale prevedere la possibilità per l'Assemblea di una nuova iniziativa in relazione ad un'eventuale reiezione della prima proposta di modifica.

Per cui io proporrei la seguente formulazione:

«L'Assemblea regionale siciliana provvede alla deliberazione della nuova proposta di modifica dello Statuto entro... ecc.».

Detto questo, signor Presidente, colgo l'occasione per evidenziare un fatto: al comma 1 avevo notato la dizione (non ho capito se successivamente è stata modificata o meno) «lo Statuto è modificato... a maggioranza assoluta dei suoi componenti»; poi, però, mi pare si dica «a maggioranza dei due terzi».

Io condivido l'ipotesi di una maggioranza qualificata per la modifica dello Statuto, tuttavia, non «mi appenderei alla forca», così come noi di fatto stiamo facendo, con una logica che porta ad una trattativa a qualsiasi costo tra forze politiche che potrebbero anche ipotizzare percorsi diversi.

La pregherei, signor Presidente, e pregherei l'Assemblea, di leggere il comma 6 del testo al nostro esame. A proposito dell'iter da seguire per l'approvazione della legge costituzionale di approvazione dello Statuto si dice che essa è deliberata «da ciascuna Camera con due successive votazioni a distanza

di tre mesi. Nella seconda deliberazione è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti». Ciò significa che nella prima votazione basta la maggioranza semplice; soltanto nell'ultima si prevede la maggioranza assoluta. Noi invece partiamo da un dato eccessivo. Io per la verità, sarei dell'avviso che la maggioranza qualificata fosse prevista, ma penso che si possa ipotizzare, così come avviene, per esempio, per l'elezione del Governo della Regione siciliana, che due votazioni avvengano richiedendo la maggioranza qualificata ma che nella terza sia sufficiente la maggioranza assoluta dell'organo; diversamente c'è il rischio che si debba per forza mediare ad una condizione che potrebbe essere non quella ideale che una maggioranza ritiene tale, ma quella che risulta da incontri di forze politiche che devono trovare per forza un accordo per poter arrivare ai due terzi del *quorum*.

MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, procedo nell'ordine: l'onorevole Nicolosi ha sollevato il problema della maggioranza dei due terzi; voglio dire, senza fare lunghi discorsi, che sarebbe veramente pericoloso, per il timore del consociativismo (e qui apro una parentesi: credo che prima o poi dovrò scrivere un saggio in lode del consociativismo, perché ne sento parlare tanto e talmente in maniera sbagliata che sto cominciando a rivalutarlo!), di un presunto consociativismo abbandonare ad una maggioranza non qualificata un atto così importante come la modifica dello Statuto regionale.

È vero che l'onorevole Nicolosi propone la doppia lettura, ma questa (stamattina ne abbiamo anche discusso) è di fatto già prevista nel caso in cui la modifica statutaria non sia accettata dal Parlamento. Quindi, nel caso della proposta di modifica fatta dal Parlamento regionale, l'unica strada che è coerentemente percorribile rimane quella di una maggioranza qualificata. Credo che trovare un accordo preventivo fra le varie forze presenti nell'Assemblea non sia nè cosa impossibile, né una

cosa tacciabile di consociativismo. Il consociativismo non sta nel definire le regole o nell'esercitare i controlli, ma sta proprio nel contrario, cioè nel non rispettare le regole e nel non esercitare i controlli per esigenze di carattere poco nobile.

Detto questo, poi, vorrei richiamare la vostra attenzione su un punto già notato. Siccome stiamo varando una legge costituzionale, mi augurerei che essa fosse formalmente la più perfetta possibile; pertanto, vorrei ricordare a tutti i colleghi che non è la stessa cosa dire «l'Assemblea regionale siciliana» o «l'organo legislativo della Regione». Si tratta di un rapporto tra genere e specie: è come dire «Federico Martino», che è la specie, oppure «l'uomo», che è il «genus». Mi sembra logico e anche corretto che in un testo di questa natura non si appenda il ragionamento a un nome specifico, a un nome che indica un'istituzione così qual è storicamente determinata, ma si parli più in generale — come avviene per questo tipo di leggi — dell'organo legislativo dell'Assemblea regionale. Non so se sia lecito ritornare indietro, ma mi auguro e auspico che ciò sia possibile, per una ragione che non è politica, ma solo di migliore formulazione del testo.

Da ultimo relativamente al problema del comma 4: non sono per la sua abrogazione, ma sono per la sua modifica, perché in effetti parlare di deliberazione di un nuovo Statuto è eccessivo.

Noi possiamo anche trasformare interamente lo Statuto, ma si tratterà, pur sempre, in quella logica esposta dall'onorevole Silvestro, di un rifacimento di quello storicamente dato, quello del 1946. Quindi, parlerei di «deliberazione di modifiche dello Statuto, entro centoventi giorni...» ecc.

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che l'onorevole Aulicino ha rinunciato al suo intervento.

BASILE FILADELFIO, *presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE FILADELFIO, *presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo discusso in proposito all'interno della Commissione e devo dire che ci sono tante posizioni quanti componenti. Tuttavia, c'è una vasta maggioranza orientata a mantenere in ogni caso il comma quarto. Si è discusso anche sull'opportunità — così come qualche collega ha proposto — di sostituire le parole «deliberazione di un nuovo Statuto» con — così come proponeva l'onorevole Silvestro — le altre «deliberazione delle modifiche allo Statuto». E su ciò la maggioranza dei componenti la Commissione sarebbe orientata positivamente.

Inoltre, per venire incontro a quella che personalmente ritengo — ma non è l'opinione dei colleghi della Commissione — essere una osservazione fondata, a proposito dell'obbligo che si configurerebbe per la Regione con la dizione «provvedere alla deliberazione... ecc.», si potrebbe prevedere la dizione seguente: «l'organo legislativo della Regione può provvedere alla deliberazione delle modifiche allo Statuto». Ma ripeto, questa è una mia posizione personale e non quella della Commissione.

In conclusione, la proposta della Commissione è quella di modificare il comma 4 sostituendo alla dizione «alla deliberazione di un nuovo Statuto» la dizione: «alla deliberazione delle modifiche allo Statuto».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi permetto di lanciare un appello all'Assemblea, visto anche il clima estremamente positivo che si è creato su una materia così importante e solenne: evitare che ci siano emendamenti respinti dall'Aula.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, a me pare che la proposta formulata dal Presidente della Commissione, onorevole Basile, finalmente colga il senso dell'intervento da me svolto; probabilmente, però, non sono stato felice nella

esposizione dato che non sono riuscito a fare comprendere i contenuti del mio intervento.

Io credo che la chiave di interpretazione del comma 4 — come giustamente è stato notato e come anche io voglio fare rilevare — stia nell'espressione «nuovo Statuto». L'articolo 1 nella sua formulazione originaria è stato pensato in funzione di un nuovo Statuto della Regione; è evidente che se si tratta di un nuovo Statuto non ci può essere una *vacatio*; ed è per questo che il comma 4 prevede l'obbligatorietà per l'Assemblea regionale siciliana di provvedere ad una nuova deliberazione entro 120 giorni dal ricevimento del rifiuto da parte del Parlamento. Ma poiché noi — credo — abbiamo convenuto tutti sulla necessità di fare riferimento a modifiche allo Statuto, se lasciassimo al comma 4 l'obbligatorietà della deliberazione da parte dell'Assemblea in presenza di un rifiuto del Parlamento, contraddiremmo il punto cardine della nostra proposta, cioè quella di intestare all'Assemblea regionale siciliana non solo il potere di deliberare ma anche quello di iniziativa. Infatti, vincoleremmo, comunque, l'Assemblea a deliberare anche in presenza di un rifiuto. Poniamo il caso che questa norma sia già in vigore, cosa può succedere? In presenza di un rifiuto del Parlamento di una modifica su uno qualsiasi degli articoli — ad esempio l'articolo 31 — del nostro Statuto, l'Assemblea regionale sarebbe obbligata a deliberare nuovamente sullo stesso articolo 31. Ma l'Assemblea potrebbe anche decidere di non deliberare più, di non dovere più provvedere alla modifica dell'articolo 31. Mantenendo, quindi, il comma 4 nella sua attuale formulazione, si introduce una sorta di sovranità limitata che costringe per forza alla deliberazione. La quale — ripeto — avrebbe un senso e non potrebbe essere eliminata se dovessimo essere in presenza di un nuovo Statuto, ma non ha più senso se siamo in presenza di modifiche, soprattutto quando vogliamo affermare il potere di iniziativa dell'Assemblea regionale.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che la Commissione per quanto riguarda la prima parte della discussione svolta sia concorde nel modificare la dizione «di un nuovo Statuto» con la dizione «delle modifiche allo Statuto».

A proposito della proposta di soppressione del comma 4, avanzata dall'onorevole Piro mi convinco sempre più che invece bisogna mantenerlo, perché l'emendamento dell'onorevole Piro prefigura un percorso che si blocca senza via d'uscita. Noi elaboriamo lo Statuto, possiamo apportare modifiche totali o modifiche parziali (questa è una decisione che attiene all'Assemblea regionale siciliana), dopo di che il nuovo Statuto (perché con le modifiche diventa un nuovo Statuto) va al Parlamento nazionale e, se c'è un procedimento di rifiuto su una parte o su tutto, torna in Assemblea.

A questo punto l'Assemblea ha due percorsi delineati: uno è quello, di fronte al rifiuto del Parlamento, di decidere di proporre ricorso presso la Corte costituzionale affinché la Corte decida se nella proposta di Statuto della Regione siciliana ci sono violazioni dei principi generali della Costituzione o dei principi generali dello Stato unitario; l'altro è quello di decidere di non prendere alcuna iniziativa e quindi di fare decadere quella parte di Statuto su cui c'è stato il rifiuto. Il termine dei 120 giorni è posto per un problema molto semplice: per evitare che questo procedimento possa essere dilatato nel tempo, tre quattro o cinque anni. Ci deve essere un termine, che può essere di 60 giorni o di 180 giorni, entro cui l'Assemblea, che si è fatta promotrice di iniziative di modifica del proprio Statuto, deve deliberare o proponendo ricorso presso la Corte costituzionale o, prendendo atto del rifiuto del Parlamento, cassando quella parte su cui c'è stato il rifiuto. Diversamente, noi delinearremo un iter che a un certo punto si blocca senza alcuna giustificazione.

Ecco perché è importante mantenere il comma 4.

Concludendo, volevo aggiungere un'ultima considerazione: c'è troppa preoccupazione nel dire «nuovo Statuto». Intendiamoci: noi tutti ci auguriamo che la Bicamerale raggiunga un accordo per arrivare ad un assetto nuovo del

lo Stato italiano, possibilmente uno Stato unitario su base federale. È evidente che nel momento in cui ciò avverrà cambierà tutto il rapporto tra le competenze della Regione e quelle dello Stato; quindi, in questo ambito, le modifiche allo Statuto siciliano sono modifiche radicali e profonde; dunque si deve configurare un nuovo Statuto rispetto al nuovo contesto istituzionale.

Anche la Corte costituzionale, nel caso in cui si arrivi — come io spero — a questo nuovo assetto, non potrà non tener conto delle ragioni, nei conflitti con lo Stato centrale, delle Regioni italiane, che diventano una parte dello Stato federale. Quindi, non facciamo impaurire dalle parole; noi andiamo verso una modifica dello Statuto che prefigura un nuovo Statuto in un contesto nuovo, in un quadro di Stato unitario che è diverso da quello che ci lasciamo alle spalle.

BASILE FILADELFIO, *presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE FILADELFIO, *presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione avrebbe riformulato, anche tenendo conto di un emendamento approvato in precedenza, il comma 4 come segue:

«L'Assemblea regionale siciliana può provvedere alla deliberazione delle modifiche allo Statuto entro 120 giorni dall'avvenuta comunicazione della decisione da parte del Parlamento nazionale».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inserire al comma 4 il termine «può» raccoglie parte delle preoccupazioni manifestate dall'onorevole Piro, ma francamente credo che l'Assemblea non possa accettare ciò.

L'onorevole Piro, nel presentare il suo emendamento, è motivato da una logica positiva: quella di porre l'accento sulla «modifi-

ca» allo Statuto, per dare il segno di una continuità rispetto ad uno strumento che noi abbiamo conquistato 50 anni addietro ed altri, probabilmente, con una logica federalista, conquisteranno successivamente al lavoro della Bicamerale.

La nuova formulazione del comma 4, però, ove fosse accolta, equivarrebbe ad una resa di fronte alle decisioni dello Stato, che noi non possiamo e non dobbiamo accettare.

La logica deve essere ancora quella che in maniera opportuna ribadisce l'onorevole Silvestro quando dice che nel rapporto con lo Stato, per varare la nuova proposta di modifica allo Statuto e, quindi, il nuovo Statuto, che sarà nuovo soltanto quando sarà riapprovato dall'Assemblea come dal Parlamento, il potere di iniziativa spetta all'Assemblea; il nuovo Statuto, in questi termini modificato, ove fosse respinto dal Parlamento nazionale, deve essere per forza valutato dal nostro organo legislativo entro i 120 giorni successivi al rifiuto, o attraverso una nuova proposta o attraverso l'azione presso la Corte costituzionale.

Sia il negare questa opportunità, sia il porla dubitativamente, a mio avviso, precluderebbe una iniziativa che è nostra, che è specifica di questa Assemblea e sarebbe limitativo, quasi una rinuncia ad una potestà che invece noi vogliamo ribadire proprio nel momento in cui diciamo che si tratta di modifiche allo Statuto. Modifiche rispetto alle quali, però, se non vengono accettate, ci disporremo ad un accoglimento quasi passivo di ciò che decide Roma.

Per questa ragione la linea è o quella della reiezione davanti alla Corte costituzionale o quella della nuova ipotesi da approvare dentro l'Assemblea regionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Onorevole Martino, si può anche tenere conto dell'emendamento presentato dalla Commissione.

MARTINO. Non mi convince.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martino.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo comprendere che l'articolo in esame ha una sua unitarietà organica per cui — come dicevo nel mio precedente intervento — c'è il rischio che toccandolo troppo lo si stravolga.

Non possiamo leggere i singoli commi separatamente, ma dobbiamo leggere il comma quattro ponendolo in relazione al comma terzo e al comma quinto. Che cosa si evince dalla lettura dei tre commi? Che qualora il Parlamento ritenga che lo Statuto sia in contrasto con i principi fondamentali della Costituzione o con gli interessi essenziali unitari della Comunità nazionale può respingerlo. Nel caso in cui vi sia un contrasto con i principi della Costituzione si fa luogo all'ipotesi del comma quinto, quindi, al ricorso davanti alla Corte costituzionale; nel caso in cui, invece, vi sia un contrasto con gli interessi essenziali della comunità nazionale non può prevedersi, giustamente, salvo a volere scardinare il principio dello Stato nazionale, alcuna possibilità di ricorso, perché l'unico organo che può interpretare questi interessi collettivi della Nazione è il Parlamento nazionale. In questo caso il Parlamento rinvia il testo dello Statuto all'Assemblea regionale e il Parlamento regionale deve provvedere entro 120 giorni.

Dunque, non me la sentirei di dire che l'Assemblea può non provvedere, perché così verremmo ad attribuire all'Assemblea regionale un potere che non è più di autonomia, ma chi diventerebbe di sovranità e che scardinebbe la stessa istituzione statale.

PIRO. Ma se il Parlamento lo rifiuta, la proposta che abbiamo fatto è soltanto un pezzo di carta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa per cinque minuti per un approfondimento della materia.

(La seduta, sospesa alle ore 18.55, è ripresa alle ore 19.15)

La seduta è ripresa.

La Commissione vuole riferire all'Aula?

BASILE FILADELFIO, *presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, abbiamo predisposto un emendamento che accoglie un po' le osservazioni formulate dai colleghi nel corso del dibattito e che pertanto dovrebbe essere condiviso dall'Aula.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento che dovrebbe essere il frutto di un ragionamento collettivo, nello spirito unanime che si è instaurato su un argomento così importante:

Emendamento 1.4.1:

Il comma 4 è interamente sostituito dal seguente: «L'Assemblea regionale siciliana entro 120 giorni dalla avvenuta comunicazione del rifiuto del Parlamento nazionale assume le conseguenti determinazioni».

PIRO. Dichiaro di ritirare l'emendamento 1.5 a mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'emendamento 1.4.1, della Commissione.

Il parere del Governo?

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Dichiaro assorbito l'emendamento 1.5, degli onorevoli Capodicasa ed altri.

Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti 1.6 degli onorevoli Capodicasa ed altri e 1.7 dell'onorevole Piro aventi identico contenuto.

Il parere della Commissione?

BASILE FILADELFIO, *presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvati)

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Votazione finale per scrutinio nominale del disegno di legge: «Progetto di legge costituzionale ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto della Regione siciliana: "Articolo 116 bis della Costituzione. Procedure per l'approvazione delle modifiche dello Statuto della Regione siciliana"» (294/A).

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge, desidero esprimere il compiacimento per questo alto momento dell'Assemblea regionale siciliana che unanimemente si schiera a difesa delle prerogative statutarie della Regione ed accetta la strada della modernizzazione dello Statuto in rapporto alla modernizzazione della Carta Costituzionale del nostro Paese. Grazie a tutti.

Indico la votazione per scrutinio nominale del disegno di legge: «Progetto di legge costituzionale ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto della Regione siciliana: "Articolo 116 bis della Costituzione. Procedure per l'approvazione delle modifiche dello Statuto della Regione siciliana"» (294/A).

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme il pulsante verde; chi vota no, preme il pulsante rosso; chi si astiene, preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Hanno votato sì: Aulicino, Barbagallo Giovanni, Barbagallo Salvino, Barone, Basile Filadelfio, Basile Giuseppe, Battaglia, Beninati,

Bufardeci, Burgaretta Aparo, Capodicasa, Castiglione, Cimino, Costa, Crisafulli, Cristaldi, D'Andrea, D'Aquino, Di Martino, Drago, Forgione, Giannopolo, Granata, La Corte, La Grua, Leanza, Leontini, Lo Certo, Lo Monte, Martino, Monaco, Morinello, Navarra, Nicolosi, Ortisi, Papania, Petrotta, Pignataro, Piro, Provenzano, Ricevuto, Ricotta, Rotella, Sanzarelo, Scalia, Scammacca Della Bruca, Scoma, Silvestro, Speciale, Stancanelli, Sudano, Tricoli, Turano, Vella, Vicari, Villari, Zangara, Zanna.

Sono in congedo: Liotta, Scalici, Spagna.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio nominale:

Presenti e votanti	58
Maggioranza	30
Hanno votato sì	58

(L'Assemblea approva)

(Applausi)

Comunico che anche gli onorevoli Alfano, Cipriani e Zago hanno votato a favore del disegno di legge, ma che per un inconveniente tecnico il loro voto non è stato registrato.

L'Assemblea ne prende atto.

Sull'ordine dei lavori

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è disponibile a riprendere la discussione del disegno di legge numero 245/A - Norme stralciate a partire dalla giornata di lunedì 27 gennaio, purché si vada avanti ad oltranza senza alcuna interruzione.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 22 gennaio 1997, alle ore 19.30, con all'ordine del giorno la lettura ed approvazione del processo verbale della seduta numero 49 di oggi.

La seduta è tolta alle ore 19.25

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Responsabile del Servizio
Dott. Filippo Tornambé

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo